



ERESIE E VERITA' SU DIO

Pregiera per l'Anno della fede

Signore Gesù, rivelatore del Padre, dona alla Chiesa di saper vivere, in questo anno di grazia, una profonda e vera esperienza di fede. Una fede luminosa che nessuna tenebra dell'errore possa spegnere. Una fede forte, che nessuna debolezza del cuore, possa attenuare. Una fede semplice, che nessun vano ragionamento possa far deviare. Una fede gioiosa che nessuna difficoltà renda triste. Una fede contagiosa, che nessun egoismo renda sterile. Concedici di scoprire, con occhi sinceri, le verità di questa fede. Di comunicarla con linguaggio nuovo, di testimoniarla con cuore libero e gioioso. Amen

Premessa:

"Come stai con la tua fede?" (mons F. Brambilla vescovo di Novara)

"Se si interroga un cristiano a proposito della sua fede, le risposte saranno molto variegata. Per qualcuno la fede è ammissione dell'esistenza di Dio, per altri si tratta della rivelazione di Gesù, per altri ancora essa corrisponde all'adesione alla Chiesa. Spesso però, scendendo un po' in profondità, si rileva che i contenuti della fede sono un po' rarefatti, mentre in primo piano ci sta il fatto stesso di credere: l'accento cioè non cade tanto sul che cosa credere, ma sul fatto che si crede. Più raramente si intende la fede come un'opzione che permette di comprendere e di orientare l'intera vita in una certa direzione."

Paragone: Amore come sentimento generico che non si concretizza in una adesione fedele e stabile con una persona, da qui nascono fragilità, infedeltà, indecisioni e leggerezze

Stessa cosa con la fede: privata dai suoi contenuti essa si espone a molte incoerenze e deviazioni.

Scopo della SPdF di "rimettere dentro" i contenuti del credere

1. ERESIA

A. Significato

"Eresia" deriva dal greco afferrare, "prendere" ma anche "scegliere" o "eleggere".

Sia in greco antico che in ebraico ellenizzato questo termine non possedeva, originariamente, alcuna caratteristica denigratoria.

Ma con le Lettere del Nuovo Testamento tale neutralità del termine viene meno: in 1 Corinzi 11,19, Galati 5,20, 2 Pietro 2,1, *haireisis* inizia ad assumere dei connotati dispregiativi e ad indicare la "separazione", la "divisione" e la rispettiva condanna.

Lo sviluppo in negativo di *haireisis* procede con l'analogo sviluppo del termine *ekklesia*: *haireisis* ed *ekklesia* divengono due opposti.

B. Natura degli eretici e delle eresie

Attualità dell'atteggiamento da cui nascono le eresie.

L'eretico è un credente che desidera salvare la chiesa, dal suo punto di vista: "Se non sono io che chiarisco questa cosa, che risistemo questa verità, che rimetto in ordine la situazione, tutto va a perdersi, anzitutto la purezza della fede".

Persone radicalmente credenti.

Ario (diacono della chiesa di Alessandria, un teologo). Pelagio, monaco santissimo.

Nestorio: monaco, vescovo e predicatore. Donato, vescovo integerrimo...

Le eresie pauperiste del medioevo. I protagonisti della grande Riforma...

A fondamento: la convinzione di dover impegnare se stessi nell'evitare il pericolo, la catastrofe. L'eretico vede dall'altra parte la chiesa eretica, la chiesa del suo tempo in pericolo, minacciata da una distorsione della dottrina, infatti punta tutto sulla dottrina che poi si rivela (per intervento e discernimento della chiesa) essa stessa come eretica.

Se noi potessimo dire che l'eretico è uno che afferma: "io faccio così e ci guadagno", avremmo un approfittatore, un corrotto. Tutto il contrario; l'eretico vuole essere il più puro di tutti. Il cataro, l'albigese puntano sulla purezza assoluta. I donatisti hanno rischiato di spaccare la chiesa in una maniera irrecuperabile e l'argomento era il dramma dei "lapsi", di coloro che invece di essere eroici nel martirio avevano avuto paura, si erano nascosti.

C. Errore e errante

Qui dobbiamo essere molto rispettosi, perché siamo di fronte a storie di persone che si sono sentite investite di una missione, di una profezia, di un rinnovamento, a volte anche scandalizzati dalla chiesa "ufficiale" (Lutero, Valdo).

Il concilio Vaticano II, nel fissare ed indicare il modo delle relazioni con le altre Chiese cristiane ha segnato di nuovo la differenza dell'eresia come dottrina che la Chiesa non può accettare, e l'eretico, che va considerato pur sempre fratello in Cristo, seppure separato e che non va quindi colpito d'anatema e di maledizione, quanto piuttosto riconquistato con la persuasione paziente e fiduciosa nella carità di Cristo.

D. Scopo e obiettivo dell'eresia

Il motivo della fissazione, dell'integralismo dell'eretico: "Se vanno avanti a dire che Gesù è il Figlio di Dio, tradiscono la lettera dei vangeli, tradiscono il fatto che noi qui abbiamo un uomo, un profeta... e finiscono per confondere la fede cristiana con una superstizione pericolosa che è quella che intacca l'unicità di Dio". È una migliore possibilità di parlare ai pagani...

C'è questa preoccupazione di ridurre la portata scandalosa, difficile e controcorrente del messaggio evangelico, unita, apparentemente in modo contraddittorio, alla preoccupazione della purezza della fede.

E. Le eresie e il volto di Dio

L'oggetto delle dispute teologiche dei primi secoli e dello sviluppo delle eresie è la figura e l'identità di Gesù Cristo (2^o anno della SPdF) a ribadire la centralità della cristologia nella teologia.

Di riflesso (causa o effetto) è l'incapacità a farsi plasmare e ad accogliere in pienezza il dato evangelico della rivelazione cristiana che "ribalta" una concezione di Dio, pagana e filosofica.

- Se Gesù è veramente Figlio di Dio nella sostanza e nella concretezza dell'incarnazione, non accetto un Dio che si fa uomo, che soffre, che muore. E' un Dio decurtato e non più divino.
- Se affermo una natura umana, anche se divinizzata di Gesù, che nulla toglie alla possibilità di credere in lui come un Figlio speciale, come un profeta potente, come un salvatore reale, Dio rimane assoluto e impassibile e lo salvo nelle sue prerogative e vado d'accordo con la filosofia e riesco a dialogare meglio con il paganesimo.
- Se Gesù non è davvero uomo, ma in lui c'è solo la natura divina e la sua umanità è apparente, anche Dio è salvo: non nasce, non soffre, non muore e davvero salva il mondo

Dalla fede in Cristo si evidenzia la natura di Dio e non viceversa.

2. VERITA': IL SIMBOLO della FEDE

Tutto questo porta alla questione del simbolo della fede.

A. All'origine, la fede professata in Israele

Dentro alla storia della salvezza Israele conosce chi è il Signore. In altre parole, le differenti esperienze storiche d'Israele venivano lette alla luce della fede e illuminavano la fede stessa. Ne consegue che la fede del popolo è una fede sempre in cammino, mai statica. Anche quando la professione di fede si cristallizza in una formula precisa essa rimane radicata nella storia. "Ascolta, Israele, il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore" (Dt. 6,4)

B. La formulazione della fede nel Nuovo Testamento

La predicazione di Gesù s'inserisce in questa tradizione e la radicalizza. Non è il Dio lontano ma il Dio vicino nel mezzo della vita che Gesù predica. Egli non utilizza formule astratte ma esperienze vive che diventano parabole dell'agire di Dio. Se Gesù annunciava l'avvento del Regno di Dio, la comunità cristiana professa la sua fede in lui dopo la sua risurrezione.

Nelle primitive professioni di fede si avverte fortissimo il nesso fra la persona di Gesù, la sua opera, la sua morte e risurrezione. Se le prime professioni di fede concentrano tutto in poche parole («Gesù è il Signore», Rm 10,9; «Gesù è il Cristo», 1 Gv 1,22; «Gesù è il Figlio di Dio», 1 Gv 4,15), poi la formula si dilata.

Il testo più noto è quello riportato da Paolo: «A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici» (1 Cor 15,3-5).

Al cuore di queste professioni di fede c'è sempre l'agire di Dio nella storia degli uomini, al cui apice v'è il mistero pasquale. La predicazione posteriore rimanda a questo centro, lo esplicita e lo riattualizza. Nei testi più recenti del Nuovo Testamento inizia un processo di cristallizzazione: si insiste sulla necessità di conservare il *depositum fidei*, il «deposito della fede» (1 Tm 6,20; 2 Tm 2,12.14).

C. La professione di fede nella liturgia delle prime comunità cristiane

Gli inni cristologici, le sintesi della fede, presenti nelle lettere di Paolo sono «verità» che egli cita come ricevute, che la comunità cristiana recita già. Sono le prime formulazioni della fede.

Sono infatti queste formule bibliche che finiscono nel credo, formule liturgiche.

I primi cristiani, la comunità degli atti, di Pietro, Paolo, Giacomo e degli apostoli, quando si trovavano a spezzare il pane recitavano questi inni. In questi inni c'è la professione di fede fondamentale. «Erano assidui nell'insegnamento degli apostoli» (At 2)

D. La professione di fede comune

- Necessità che la professione di fede sia comune. Il contesto della liturgia assicura questa caratteristica. Il momento principe fin dalle origini della professione di fede è il battesimo.

Alla luce di questo ne consegue che l'eresia diventa deviazione, perché altrimenti l'eresia sarebbe interpretata come un contributo alla chiarificazione della fede. Invece no! L'eresia è uno staccarsi da un percorso che già esiste. Altrimenti finiremmo per pensare che il Credo, al quale siamo arrivati nel IV secolo in quella forma, sarebbe frutto di un processo che asseconda una affermazione del tipo: «Prima ciascuno credeva in modo debole e soggettivo. A un certo punto è arrivato l'eretico che ha forzato e esagerato, da allora abbiamo sentito la necessità di produrre il simbolo». Non è assolutamente così.

- Gli apostoli andavano a predicare e annunciavano una fede comune. Quando si formava attorno a loro una comunità, allo spezzare del pane, insieme si recitava la professione di fede. Ne abbiamo tracce evidenti nei testi di Paolo.

La chiesa fa questo per sua missione, conservare e trasmettere, spiegare, istruire. Tutto lo sforzo educativo, pedagogico della chiesa: l'omelia, l'insegnamento, la catechesi ai catecumeni, la quaresima (cfr la liturgia della quaresima: il percorso di purificazione è preparazione dei catecumeni alla fede, ai quali si deve poter consegnare il simbolo della fede).

Il simbolo della fede non è solo contro l'eresia, ma è per affermare la fede comune.

- Questo è garanzia che la fede sia patrimonio comune e quindi garanzia della dignità di ogni credente. Nelle sette (gli gnostici, i culti orientali, i riti orfici greci...) si entrava nella comunità, nella setta, nel gruppo e si conoscevano poche cose, c'erano sopra degli iniziati. Poi se si seguiva un itinerario, se si faceva parte degli eletti si scoprivano i misteri «superiori».

Nella chiesa è diverso; il cristiano è colui che con un itinerario ragionevole di iniziazione, di introduzione e preparazione (ma non misterico, particolare, riservato a pochi) viene ammesso alla liturgia di tutti (non ci sono misteri riservati, non c'è una fede diversa dei vescovi, dagli altri). Non c'è una aristocrazia della dottrina. Il «sensus fidei» è ecclesiale.

Primo grande dogma della teologia: il popolo di Dio è infallibile nel suo credere.

- Viceversa. Spesso ma non sempre, come tentazione, l'eresia ritrova questa tentazione antica: cioè nell'interno dell'eresia c'è chi deve essere superiore; si dipende da un maestro (nell'eresia ci si rifà sempre ad un «profeta»). Pende anche il nome del profeta/maestro.

La dottrina cristiana prende il nome da Gesù Cristo, perché è in lui che si crede (non è la dottrina «petrina»).

E. Il Simbolo: significato

Mettere insieme, qualcosa che fa da sintesi, cocchio spaccato che messo insieme fa da riconoscimento (symballo e diaballo).

La confermazione della fede (cfr cresima) significa richiedere “tu di che fede sei?”

Noi abbiamo bisogno di essere confermati, per sapere se viviamo un’esperienza giusta, non una nostra soggettiva e limitata idea o esperienza.

F. Il Simbolo recitato

Il fondamento della fede è espressione dell’annuncio del vangelo esso è legato alla liturgia

Il momento più chiaro dove questo viene consegnato alla chiesa è il battesimo; “Nel nome del Padre, del Figlio, dello Spirito Santo”

Si viene accolti nella chiesa.

Da qui la struttura del credo che recitiamo nella chiesa alla domenica. In questo modo è simbolo, sia perché mette insieme gli elementi fondamentali senza tralasciarne nessuno (li tiene insieme), sia perché la professione del simbolo unisce la chiesa.

Nell’eucarestia ci sono due elementi in particolare:

l’eucarestia che crea l’unità della chiesa, ma è anche vero che la chiesa “crea” l’eucarestia.

L’eucarestia ti cementa nel Corpo di Cristo.

La professione è il momento della consapevolezza. Tanto è vero che nel rito romano viene dopo la predica.. nel rito ambrosiano dopo l’offerterio: c’è l’idea che è necessario riaffermare la comunione prima di procedere con l’eucarestia.

G. Il Credo e “i Credi”

1. Il più antico “**Credo 0**” è la formula di Gesù che raccomanda quando si celebra il battesimo.

La formula del battesimo è la più antica, è la base di tutte. Esso esce dalla bocca di Gesù, dal Risorto.

I simboli della fede sono basati su questo.

2. Gli **inni liturgici** antichissimi che sempre ribadiscono la verità fondamentale della fede.

3. **Credo 1:** le domande che ancora oggi costituiscono al formula battesimale del Credo

4. **Credo 2:** Il simbolo apostolico

Il Simbolo degli Apostoli, così chiamato perché a buon diritto è ritenuto il riassunto fedele della fede degli Apostoli. È l’antico Simbolo battesimale della Chiesa di Roma. La sua grande autorità gli deriva da questo fatto: «È il Simbolo accolto dalla Chiesa di Roma, dove ebbe la sua sede Pietro, il primo tra gli Apostoli, e dove egli portò l’espressione della fede comune»

5. **Credo 3** Il simbolo Niceno Costantinopolitano, il quale trae la sua grande autorità dal fatto di essere frutto dei primi due Concili Ecumenici (di Nicea nel 325 e primo di Costantinopoli nel 381). È tuttora comune a tutte le grandi Chiese dell’Oriente e dell’Occidente

6. **Credo 4.** Il credo del popolo di Dio di Paolo VI

DOMANDE

1. Come sto con la mia fede? La nutro, la curo, la verifico e la faccio crescere? Mi do da fare per estendere le mie conoscenze anche “dottrinali” e mi confronto se sto vivendo una fede matura, vera e autentica?

2. In cosa oggi i cristiani sono carenti in ordine alla fede? Quali sono le “eresie” contemporanee che circolano anche in modo superficiale e leggero tra i credenti?

3. Professare la fede è testimoniarla. In quali nuove vie di evangelizzazione occorrerebbe rinnovare il linguaggio della fede e la sua comunicazione? La “tradizione delle fede” in famiglia: quali difficoltà e responsabilità?